

Il diritto dell'ultimo strato e il caso studio della Villa Augustea di Somma Vesuviana

Dalla lettura morfologica al progetto di architettura, tra scavo archeologico e paesaggio

Raffaele Spera

DICEA Dip. di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
E-mail: raffaele.spera@unina.it

The right of the last layer and the case study of the Villa Augustea in Somma Vesuviana. From morphological analysis to the architectural design between archaeological excavation and landscape

Keywords: Urban Design, Morphological Analysis, Archaeology

Abstract

This paper deals with the relationship between archaeological excavation and land transformation concerning the case study of the so-called Villa of Augustus in Somma Vesuviana (Naples). In a rural context located on the northern slope of Somma-Vesuvius, the dismantling of volcanic sediments and ancient structures by archaeologists, conducted over an area of several thousand square metres, critically poses the question of the survival of the oldest layer, in place of those accumulated over the time, which characterize the morphology of the territory, recognised as being of particular value, with a ministerial decree of 1961. The excavation has been underway for more than twenty years. It offers an opportunity for comparisons and synthesis between the disciplines of archaeology and architecture on the common themes of protection of the finds, modification of the landscape due to the continually expanding excavation, public accessibility to the archaeological site, stability of the excavation walls, and construction of a history of the fragments found – having a positive value as archaeological materials – in which the local culture tries to recognise itself. Through an architectural design for the protection and the valorisation of the archaeological area of Villa Augustea – developed as part of a master degree thesis – we will show how, starting from the morphological analysis of the site, architecture can provide formal solutions capable of resolving the relationship between the archaeological excavation and the landscape in a multi-scalar design that takes into account the needs of protection, museology and the weaving of agricultural plots, proposing a synchronic synthesis of heterogeneous realities in terms of age and nature, instead of their pedagogic separation.

Tectonic emergencies and landscape fabrics

The excavation of the Villa of Augustus. The problems of the chronicisation of precariousness. On the northern slope of the Somma-Vesuvius volcanic complex, in a rural area to the west

Lo scavo archeologico della Villa Augustea. Le problematiche poste dalla cronicizzazione della precarietà

Sul versante nord del complesso vulcanico del Somma-Vesuvio, in un'area rurale a ovest del comune di Somma Vesuviana, lo scavo di un'imponente struttura architettonica romana di età imperiale, conosciuta come villa di Augusto, costituisce un'interessante occasione di sperimentazione tanto per la disciplina archeologica quanto per quella architettonica. Il nome "Villa di Augusto" deriva dalla prima ipotesi che fu fatta delle strutture rinvenute, a seguito di un saggio di scavo condotto nel 1930 dall'allora direttore degli scavi di Pompei Matteo della Corte (De Simone, 2012). Una serie di dati archeologici e stratigrafici, portarono infatti a pensare che quella rinvenuta fosse la villa *apud Nolum* in cui morì l'imperatore Ottaviano Augusto, nel 14 d.C. A seguito dei più recenti studi si è invece appurato che le strutture rinvenute risalgono al II sec. d.C. e non sono state sepolte dall'eruzione del 79 d.C., che distrusse Pompei ed Ercolano, bensì da successive eruzioni avvenute tra il 472 d.C. (eruzione di Pollena) e il sesto secolo (Aoyagi, Angelelli, Matsuyama, 2019). Dopo un lungo periodo di abbandono, lo scavo è stato ripreso nel 2002 dall'Università di Tokyo in collaborazione con l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli (De Simone, 2012). Da allora le ricerche sono eseguite con campagne di scavo annuali (De Simone, 2007), la cui estensione planimetrica dipende, tra le altre cose, dai suoli che di volta in volta sono resi disponibili mediante espropriazione e dalle ipotesi avanzate dagli archeologi circa lo sviluppo in sotterraneo del complesso architettonico, reso particolarmente prevedibile dal suo chiaro impianto simmetrico (fig. 1). Lo scavo, che attualmente si attesta sui 4000 mq per una profondità che va dai sette ai dodici metri circa, ha messo in luce un organismo architettonico dalla funzione ancora non precisata, composto di più ambienti disposti su terrazze degradanti da sud a nord. Il nucleo centrale delle strutture rinvenute è collocato sulla terrazza superiore ed è composto da un ambiente originariamente coperto di cui restano solo le strutture portanti verticali: pilastri quadripartiti e colonne corinzie verso nord e un'edera poligonale verso sud, mentre ad est e ovest è chiuso da muri con nicchie in cui furono rinvenute delle statue, oggi conservate al museo archeologico di Nola. Tra i vari ambienti rinvenuti, ve ne sono alcuni absidati ove si conservano ancora pavimentazioni e decorazioni parietali con motivi e temi riconducibili alla sfera dionisiaca (Aoyagi, De Simone, 2010).

Le particolari condizioni dello scavo pongono almeno tre questioni interessanti dal punto di vista architettonico, di seguito sintetizzate. La lunga durata della ricerca archeologica e il crescente interesse della collettività (Matsuda, 2019), che cerca elementi identitari nel sito, pongono i problemi dell'accessibilità dello scavo al pubblico e della sicurezza dei visitatori. Attualmente, la questione dell'accessibilità è risolta alternando le campagne di scavo con aperture eccezionali del sito che generalmente avvengono in primavera e in autunno, a inizio e a chiusura delle campagne annuali di scavo. Le strutture rinvenute e ben conservate fino alla quota attuale del suolo, le pavimentazioni e le decorazioni parietali pongono invece i problemi della protezione dei reperti *in situ* e della protezione dei fronti di scavo. La risposta a queste esigenze è costituita

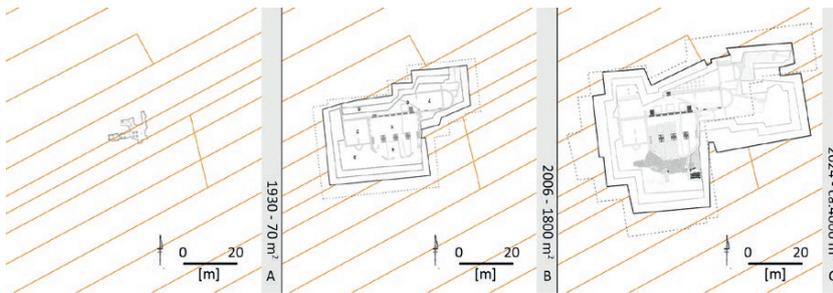


Fig. 1 - Estensione della superficie di scavo nel tempo riportata sulla mappa catastrale dei lotti agricoli. Pianta scavi, 1930 (Aoyagi, Angelelli, Matsuyama, 2006). Pianta scavi, 2006 (De Simone, 2010). Pianta scavi, 2024 (Aoyagi, Angelelli, Matsuyama, 2019; foto Google Maps, 2024).

Extent of the excavation area over time drawn on the cadastral map of agricultural plots. Excavation plan, 1930 (Aoyagi, Angelelli, Matsuyama, 2006). Excavation plan, 2006 (De Simone, 2010). Excavation plan, 2024 (Aoyagi, Angelelli, Matsuyama 2019; Google Maps photos 2024).

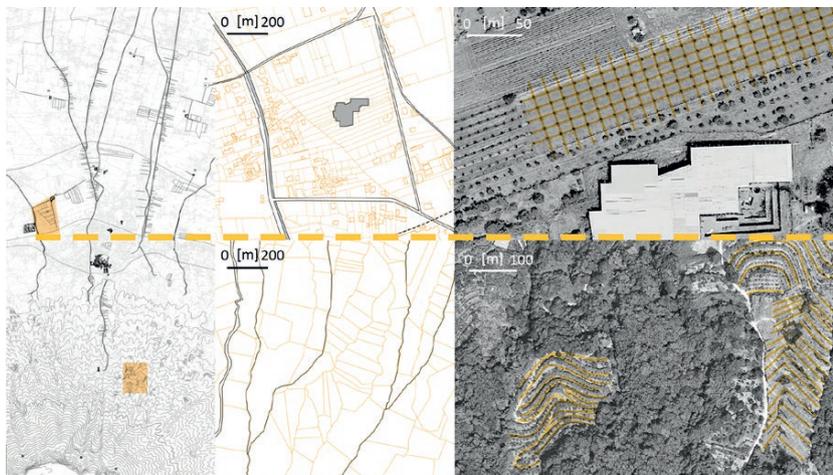


Fig. 2 - Analisi morfologica. Morphological analysis.

da una complessa struttura in tubolari metallici che sostengono una copertura in lamiera. Se da un lato essa costituisce probabilmente la soluzione più conveniente, dall'altro pone la problematica della cronicizzazione degli effetti negativi di una struttura tipicamente precaria che, di fatto, diventa permanente. Infatti, la copertura, che risulta oramai stabilmente posizionata da due decenni e si va accrescendo di anno in anno, man mano che lo scavo erode il suolo, rende consueti una serie di condizioni negative. Esse sono l'assenza di relazione tra la copertura e le strutture rinvenute, l'impedimento di un accesso quotidiano allo scavo, l'assenza di un sistema espositivo adeguato a una efficace comunicazione al pubblico e, non ultimo, la sostituzione del paesaggio agrario con una struttura metallica da cantiere, che non ha alcun pregio, se non quello di proteggere il sito dalla pioggia. Inoltre, proprio la grande superficie impermeabilizzata pone sempre di più il problema dello smaltimento di grandi quantità di acqua piovana, attualmente convogliate in una grande fossa accostata allo scavo archeologico. L'impatto sul paesaggio rurale rappresenta la terza grande questione posta da questo sito: una lenta e continua erosione, giustificata da quello che nell'immaginario comune sembra essere una sorta di diritto di conservazione dell'ultimo strato (Longobardi, Carlini, 2009), inteso come lo strato più lontano nel tempo interessato da tracce di attività umana.

La questione cronologica nella definizione degli elementi del progetto di architettura

Il diritto di conservazione dello strato più antico, dato per scontato nel pensiero comune, non è altrettanto scontato per la disciplina archeologica. Stu-

part of the city of Somma Vesuviana, the excavation of an imposing Roman architecture from the imperial age, known as the Villa of Augustus, constitutes an interesting opportunity for experimentation for both the archaeological and architectural disciplines. The name "Villa of Augustus" derives from the first hypothesis about the structures found in 1930, formulated after an excavation essay conducted by the director of the site of Pompeii of the time, Matteo della Corte (De Simone, 2012). A series of archaeological and stratigraphic data led one to think that the one found was the villa apud Nolam where the emperor Octavian Augustus died in 14 AD. Instead, more recent studies have shown that the structures found date back to the 2nd century AD and were not buried by the eruption of 79 AD, which destroyed Pompeii and Herculaneum, but by successive eruptions occurred between 472 AD (Pollena eruption) and the sixth century (Aoyagi, Angelelli, Matsuyama, 2019). After a long period of oblivion, the University of Tokyo, in collaboration with the University of Naples Suor Orsola Benincasa, resumed the excavation in 2002 (De Simone, 2012). Since then, research has been carried out by means of annual excavation campaigns (De Simone, 2007), the planimetric extent of which depends, among other things, on the land that is made available from time to time by expropriation and on the hypotheses put forward by archaeologists regarding the underground development of the architectural complex, made particularly predictable by its clear symmetrical layout (fig. 1). The excavation, which currently stands at around 4000 square metres for a depth of approximately seven to twelve metres, has revealed an architectural organism with an as yet unspecified function, consisting of several rooms arranged on terraces sloping from south to north. The core of the structures found is located on the upper terrace and consists of a polygonal room originally covered of which only the vertical load-bearing structures remain. Quadripartite pillars and Corinthian columns characterise the north side, a polygonal exedra defines the south side, while to the east, and west there are walls with niches in which archaeologists have found two statues, now preserved in the Archaeological Museum of Nola. Surrounding this central space are several rooms, some of which are apsidal with floors and wall decorations depicting motifs and themes linked to the Dionysian sphere (Aoyagi, De Simone, 2010).

The particular conditions of the excavation pose at least three interesting questions from an architectural point of view, which are summarised below. The long duration of the archaeological research and the growing interest of the community (Matsuda, 2019), which is looking for elements of identity in the site, pose the problems of the accessibility of the excavation to the public and the safety of visitors. Currently, the issue of accessibility is resolved by alternating excavation campaigns with exceptional openings of the site, which generally occur in spring and autumn, at the beginning and end of the annual excavation campaigns. The structures found and well-preserved up to the current ground level, the pavements and wall decorations pose the problems of the protection of the finds in situ and the protection of the excavation fronts. The answer to these needs is a complex metal tubular scaffolding structure supporting a sheet metal roof. Probably it is the most cost-effective solution, but it poses the problem of chronicising the negative effects of a typically



Fig. 3 - (A partire da sopra) pianta delle coperture; prospetto nord con vista verso il Somma-Vesuvio; sezione sul percorso centrale con vista verso il Partenio a nord.

(Starting from above) roof plan; north elevation with Somma-Vesuvio in the background; section on the central path with view towards the Parthenon to the north.

precarious structure which becomes permanent. In fact, the cover, which has been in place for two decades and is increasing year by year as the excavation erodes the ground, makes a series of negative factors commonplace. Namely, the absence of any relationship between the cover and the structures found, the impediment of daily access to the excavation, the absence of an adequate display system for effective communication to the public, and, last but not least, the replacement of the agricultural landscape with a scaffold supporting a sheet metal roof, which has no value other than to protect the site from rain. In addition, the large impermeable surface area poses the problem of the disposal of large amounts of rainwater, which is currently channelled into a large pit next to the archaeological excavation. The impact on the rural landscape represents the third major issue posed by this archaeological find: a slow and continuous erosion, justified by what in the common imagination seems to be a sort of right to preserve the last layer (Longobardi, Carlini, 2009), understood as the layer furthest back in time, affected by traces of human activity.

The chronological question in the definition of architectural design elements

The right to preserve the oldest layer, taken for granted in common thinking, is not so taken for granted in the discipline of archaeology. Scholars such as Carandini or Manacorda, re-

diosi come Carandini o Manacorda, ricordano che lo scavo archeologico stratigrafico (Carandini, 1981) consiste nello smontaggio di sezioni di terreno e in questo atto di procedere a ritroso nel tempo, l'archeologo effettua continuamente delle scelte critiche su cosa sia più opportuno conservare (Manacorda, 2009a), nella consapevolezza che ciò che ha davanti a sé non sono ancora rovine, ma frammenti di insediamenti non più funzionanti che prima di diventare memoria necessitano di una rielaborazione (Manacorda, 2009b). Se dunque l'archeologia non è la ricerca assoluta dello strato più profondo e anche più antico, e se il valore dell'oggetto archeologico non è intrinseco, ma è assegnato da un'operazione di risignificazione, resta svelata ciò che è in realtà solo un'abitudine comune, estranea agli addetti ai lavori, che associa preventivamente un giudizio di valore positivo ai frammenti della ricerca archeologica. Tali osservazioni pongono criticamente la questione della conservazione dell'altro ultimo strato, quello più recente, a priori non-accreditato, se non persino discredito. Questa conclusione è rafforzata, nel caso specifico della Villa di Augusto, dal fatto che la città di Somma Vesuviana è stata oggetto, nel 1961, di un atto del Ministero dell'Istruzione, che ha vincolato l'intero territorio comunale, ai sensi della legge 1497 del 1939, "perché costituisce dei quadri naturali di non comune bellezza panoramica aventi anche valore estetico e tradizionale per la spontanea concordanza fra l'opera della natura e quella del lavoro umano" (D.M. 26 ottobre 1961). Sebbene non costituisca l'incipit del ragionamento, la questione normativa evidenzia il paradosso per cui due strati di epoche diverse sono riconosciuti degni di tutela, anche con provvedimenti amministrativi, ma la sopravvivenza dell'uno va a discapito di quella dell'altro, facendo sorgere la domanda su quale sia lo strato da far prevalere. In prima battuta, apparirebbe scontata la scelta di sacrificare lo strato superficiale per

permettere il disvelamento della struttura antica. Ma la condizione specifica del sito obbliga a chiedersi qual è il limite oltre il quale l'estensione dello scavo, la produzione di enormi volumi di terra e la contemporanea apposizione di una copertura da cantiere si configurano come un danno ecologico e per la percezione del paesaggio. Il caso studio di Villa Augustea mostra i limiti della categorizzazione degli elementi del progetto architettonico secondo il criterio della storicità evidenziando la necessità di superare la dicotomia tra antico e contemporaneo, aprendo le possibilità di una visione del progetto capace di abbracciare realtà eterogenee. Una possibile soluzione in tal senso è data dal cambiamento del modo di intendere i frammenti e gli elementi del contesto in cui essi ricadono, considerandoli, in prima istanza, per il loro valore formale. Tale astrazione, che trova i suoi fondamenti in innumerevoli riferimenti della cultura architettonica, da Mario Manieri Elia a Raffaele Panella, da Rafael Moneo a Eduardo Souto de Moura (Panella, 2014; Manieri Elia, 1998; Esposito, Leoni, 2003; Spera, 2019), oltre che nella letteratura del settore archeologico, permette di andare oltre l'insolubile dicotomia antico/nuovo, attuando il processo di risignificazione in assenza del fattore tempo (Spera, 2019).

Dall'analisi morfologica al progetto di valorizzazione. Una proposta di metodo

Nell'ipotesi di effettuare una rielaborazione degli elementi archeologici (frammenti e scavo) che tenga conto anche del contesto in cui ricadono e delle loro qualità formali, l'analisi morfologica delle strutture urbane e del territorio può costituire un valido strumento di supporto al progetto di architettura e di valorizzazione. Infatti, nella descrizione dei processi insediativi essa arricchisce di significato la stratificazione recente, avvalorando quanto sopra affermato riguardo al suo diritto di tutela. Inoltre, l'analisi morfologica può essere utile per stabilire relazioni tra le strutture archeologiche e la geometria urbana contemporanea, che spesso risulta totalmente diversa da quella del passato, ma con la quale ci si deve confrontare se si vuole raggiungere l'obiettivo di una ricontestualizzazione dei reperti archeologici, sia sul piano fisico, spaziale, percettivo e architettonico, che sul piano del significato. La Villa di Augusto di Somma Vesuviana è un esempio in cui l'impianto urbano antico è totalmente svincolato dalla geometria dell'abitato e dei lotti agricoli attuali a causa degli eventi eruttivi occorsi nei secoli. Infatti, l'impianto geometrico della villa, risulta leggermente ruotato rispetto alla direzione delle linee di confine dei lotti agricoli attuali, influenzando la disposizione delle strutture verticali della copertura protettiva, che non possono poggiare sui muri antichi per ragioni di carattere statico (fig. 1).

Sulla base delle criticità e delle riflessioni sopra riportate, nell'ambito di una tesi di laurea in composizione architettonica, elaborata nel 2012 presso la Scuola Politecnica della Federico II¹, è stato redatto un progetto architettonico riguardante la protezione e la valorizzazione della Villa Augustea che si pone come *proof of concept* delle ipotesi e delle argomentazioni avanzate finora. Dal punto di vista metodologico, il progetto di architettura finalizzato alla ricontestualizzazione del sito archeologico si basa sull'analisi morfologica dei luoghi. Al fine di realizzare una descrizione schematica, ma allo stesso tempo rappresentativa della forma del territorio, è stato eseguito il ridisegno dei principali assi di comunicazione e degli alvei, nonché delle varie tipologie di lotti agricoli e di insediamento che caratterizzano il territorio di Somma Vesuviana, procedendo in direzione sud-nord, ossia da monte verso valle (fig. 2). Così, è stato individuato un sistema distributivo e di deflusso delle acque meteoriche di tipo radiale, formato da assi rettilinei aventi come centro ideale il cratere vulcanico, costituito da alvei e strade che spesso si confondono fino a sovrapporsi – con tutti i rischi idraulici connessi – e da assi curvilinei concentrici. Essi possono essere riguardati come la deformazione di una griglia cartesiana dovuta alla singolarità geometrica del cono vulcanico, rispetto alla quale i lotti agricoli e i tessuti urbani si relazionano. Man mano che si procede verso valle e la pendenza del terreno diminuisce, i lotti assumono

call that stratigraphic archaeological excavation (Carandini, 1981) consists of dismantling sections of land and in this act of proceeding backwards in time, the archaeologist continually makes critical choices about what is most appropriate to preserve (Manacorda, 2009a), in the awareness that what he has found is not yet ruins, but fragments of settlements that no longer function, which before becoming memory need to be re-signified (Manacorda, 2009b). If, therefore, archaeology is not the absolute search for the deepest and also the oldest layer, and if the value of the archaeological object is not intrinsic, but is assigned by an operation of re-signification, then what is only a common habit, alien to insiders, which associates in advance a positive value to the fragments of archaeological research, remains unveiled. These observations critically raise the question of the preservation of the other last more recent layer, a priori unacknowledged, if not even discredited. In the specific case of the Villa of Augustus, this conclusion is reinforced by the fact that in 1961, the municipality of Somma Vesuviana was the subject of an act by the Ministry of Education, which applied certain restrictions to the entire territory, according to the law 1497 of 1939 "because it constitutes natural views of uncommon panoramic beauty that also have aesthetic and traditional value due to the spontaneous concordance between the work of nature and that of human labour" (M.D. October 26th, 1961). Although the normative question is not the incipit of the argument, it highlights the paradox whereby two layers from different eras are recognised as worthy of protection, even by administrative measures, but the survival of one of them comes at the expense of the other, raising the question of which layer should prevail. At first glance, it would seem obvious that the surface layer must be sacrificed to allow the discovery of the ancient structure. But the specific condition of the site forces one to ask what is the limit beyond which the extension of the excavation, the production of enormous volumes of earth and the simultaneous placing of a scaffold with a sheet metal cover constitute damage to the ecology and the perception of the landscape. The case study of Villa Augustea shows the limits of categorising the elements of architectural design according to the criterion of historicity, highlighting the need to overcome the dichotomy between ancient and contemporary, opening up the possibilities of a design vision capable of embracing heterogeneous realities. One possible solution to this is to change the way we understand fragments and the elements of their context, considering them, in the first instance, for their formal value. This abstraction, which finds its foundations in innumerable references in architectural culture, from Mario Manieri Elia to Raffaele Panella, from Rafael Moneo to Eduardo Souto de Moura (Panella, 2014; Manieri Elia, 1998; Esposito, Leoni, 2003), as well as in the literature of the archaeological sector, makes it possible to go beyond the insoluble ancient/new dichotomy, implementing the process of re-signification in the absence of the time factor (Spera, 2019).

From morphological analysis to valorisation project. A proposal for a method

In the hypothesis of rethinking the archaeological elements (fragments and excavation), which also takes into account the context and their shape, the morphological analysis of urban structures and the territory can be a valid tool

for the architectural and enhancement project. Indeed, in the description of settlement processes, it enriches the recent stratification with meaning, corroborating what has been stated above regarding the right of protection of the most recent layer. In addition, morphological analysis can be useful in establishing relationships between archaeological structures and contemporary urban geometry, which is often totally different from that of the past, but which we must take into account if we want to achieve the goal of recontextualising archaeological artefacts, both on a physical, spatial, perceptual and architectural level, as well as on the level of meaning. The Villa of Augustus in Somma Vesuviana is an example where the ancient urban layout is totally detached from the geometry of the current built-up area and agricultural plots, due to the eruptive events that have occurred over the centuries. The geometric layout of the villa is slightly rotated with respect to the direction of the boundary lines of the current agricultural plots, influencing the position of the vertical structures of the protective roof, which cannot rest on the ancient walls for static reasons (fig. 1).

On the basis of the above-mentioned critical issues and reflections, an architectural project concerning the protection and valorisation of the Villa Augustea was drawn up as a proof of concept of the hypotheses and arguments put forward, as part of a degree thesis in architectural design, prepared in 2012 at the Polytechnic School of the Federico II University². From a methodological point of view, the architectural project aimed at recontextualising the archaeological findings is based on the morphological analysis of the territory. In order to produce a schematic and, at the same time, a representative description of the shape of the territory, a drawing of the main communication axes and riverbeds, as well as the various typologies of agricultural plots and settlement, which characterise the landscape of Somma Vesuviana, was made, proceeding in a south-north direction, i.e. from upstream to downstream (fig. 2). Radial distribution and rainwater runoff systems have thus been identified. They are formed by rectilinear axes that have the volcanic crater as their ideal centre, made up of riverbeds and roads that often overlap – with all the associated hydraulic risks – and by concentric curvilinear axes. They can be seen as the deformation of a Cartesian grid with respect to the geometric singularity of the volcanic cone, to which the agricultural plots and urban fabrics relate. As one proceeds towards the valley and the slope of the land decreases, the plots take more regular shapes, tending to be elongated rectangles. The variations in the orography and shape of the plots are followed by the different patterns of the agricultural fields, which depend on whether tall trees are planted, with a planting pattern of approximately 15.0m x 15.0m, low trees, with a planting pattern of 5.0m x 5.0m, vineyards or vegetable gardens. The different agricultural textures characterise the last anthropised layer and influence the perception of the landmarks. On the basis of this analysis, the hypothesis of protection both of the most recent and the oldest layer found a solution in the design proposal of a protective cover made like a ground-plate. It takes the form of a thick covering plate of the excavation, which reproduces the typical agricultural textures on the estrados, while on the intrados it becomes an exhibition support on which the plan of the archaeological complex is shown and from which roofing

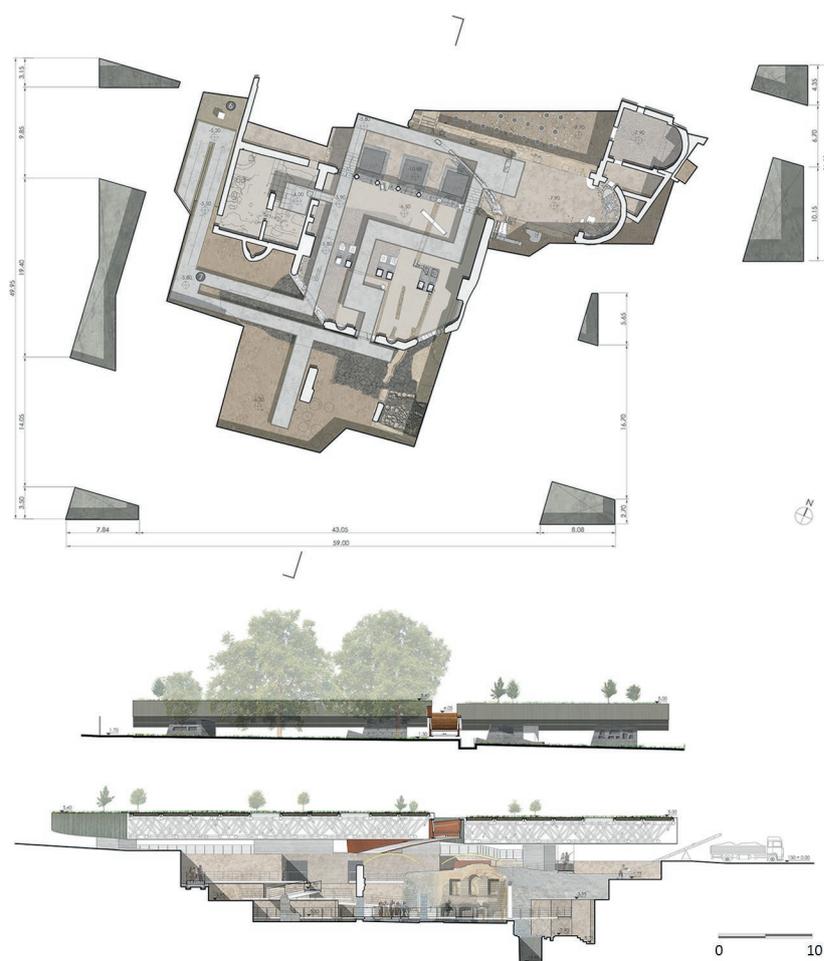


Fig. 4 - (A partire da sopra) pianta degli scavi con vista dei piloni cavi; prospetto est; sezione nord-sud.
(Starting from above) plan of the excavations with view of the hollow supports; east elevation; north-south section.

forme via via più regolari, tendenzialmente rettangolari allungate. Alle variazioni orografiche e di forma dei lotti, corrispondono diverse orditure dei campi agricoli, a seconda se sono messi a dimora alberi di alto fusto, con maglia di impianto di circa 15,0m x 15,0m, a basso fusto, con impianto di 5,0m x 5,0m, vigneti oppure orti. Le diverse tessiture agricole caratterizzano l'ultimo strato antropizzato e influenzano la percezione dei landmarks. Sulla scorta di queste osservazioni, l'ipotesi della doppia tutela, dello strato più recente e di quello più antico, ha trovato una soluzione nella proposta progettuale di una copertura-suolo: una spessa piastra di copertura dello scavo che ripropone all'estradosso le tessiture agricole del luogo, mentre all'intradosso diventa supporto espositivo su cui è riportata la planimetria delle strutture rinvenute e a cui sono sospesi elementi di copertura che indicano le originarie altezze degli ambienti (figg. 3-4). Ben lungi dall'aver un'intenzione mimetica, nello staccarsi da terra quanto basta per consentire l'affaccio sugli scavi, la piastra diventa una sorta di grande zolla che eleva e monumentalizza il suolo agricolo all'estradosso e, ispirandosi in parte alla copertura del Mausoleo delle Fosse Ardeatine, rimanda alla monumentalità di quanto è celato sotto al suolo. L'accesso all'area archeologica avviene, nel rispetto del disegno dato dalla parcelizzazione dei suoli, tramite un percorso ortogonale all'asse sud-nord, su cui si attestano i lotti agricoli. Il percorso di accesso va da est a ovest proseguendo sopra allo scavo archeologico e alzando il piano di calpestio fino all'estradosso della piastra-suolo, permettendo al visitatore che lo percorre di percepire le relazioni interscalari tra le entità in gioco: la realtà dello scavo, percepibile dal sollevamento della copertura; gli spazi creati dai frutteti, alla quota di calpestio attuale; la relazione tra il Vesuvio a sud e le catene montuose del Partenio a nord, alla quota dell'estradosso della copertura-suolo. L'accesso allo scavo

archeologico, invece, avviene sfruttando i gradoni di terra che costituiscono il fronte di scavo, mentre gli appoggi della copertura sono costituiti da piloni cavi che all'esterno riportano la stratigrafia dei terreni attraversati, configurandosi così come i testimoni utilizzati in alcuni metodi di scavo.

Conclusioni

Il caso studio della cosiddetta Villa di Augusto di Somma Vesuviana ha la peculiarità di subire gli effetti negativi della cronicizzazione di una situazione tipicamente provvisoria e di trovarsi in un territorio caratterizzato da una stratificazione storica e paesaggistica a cui corrisponde una stratificazione normativa che dovrebbe garantirne la tutela. Il suo estremo interesse è dato dal fatto che la compresenza di questi fattori mette in crisi i comuni criteri di giudizio rispetto ai materiali archeologici e pone esigenze spesso contrastanti tra loro, rispetto alle quali la forma architettonica è chiamata a confrontarsi. In una situazione così complessa, riscontrabile nella gran parte delle aree archeologiche, la lettura morfologica dei luoghi può rappresentare un passaggio metodologico fondamentale per contribuire a riabilitare gli strati più recenti del territorio e per rispondere a esigenze di tipo espositivo, in favore di una sintesi sincronica degli elementi compresenti, in luogo di una loro didascalica separazione basata sulla dicotomia antico/nuovo.

Nota

Progetto di parco archeologico per la fruizione e la valorizzazione della cd. Villa di Augusto in località Starza della Regina. Tesi di laurea in Ingegneria Edile-Architettura, SSD ICAR/14, A.A. 2012-2013, Università degli Studi di Napoli Federico II, Scuola Politecnica e delle Scienze di Base. Autore: Raffaele Spera, relatore: Luigi Stendardo (Unina, ICAR/14), correlatori: Antonio De Simone (Unisob, ICAR/18), Elena Mele (Unina, ICAR/09).

Riferimenti bibliografici_References

- Aoyagi M., Angelelli C., Matsuyama S. (2006) "Nouvi scavi nella Villa di Augusto a Somma Vesuviana(NA)", in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti*, vol. 78, p. 77.
- Aoyagi M., Angelelli C., Matsuyama S. (2019) "Ricerche nella cd. villa di Augusto a Somma Vesuviana. Aggiornamenti dalle campagne di scavo 2015-2019", in *AMOENITAS. Rivista internazionale di studi miscellanei sulla villa romana antica*, n. VIII, pp. 51-70.
- Aoyagi M., De Simone A. (2010) "Il Thiasos marino dalla villa di Somma Vesuviana", in Bragantini I. (ed.) *Atti del X Congresso Internazionale Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (AIPMA), Napoli 17-21 settembre 2007*, vol. II, pp. 583-594, Tav. LVI, LVII.
- Carandini A. (1981) *Storie dalla terra: manuale dello scavo archeologico*, De Donato, Bari.
- De Simone A. (2007) "Le Sculture della Villa Augustea di Somma", in Di Mauro A. (ed.) *Antiquitates Summae: studi e memorie in onore di Raffaele D'Avino*, Tipografia Fusco, Salerno, pp. 47-50.
- De Simone A. (2012) "La cd. Villa di Augusto in Somma Vesuviana", in *Meridione. Sud e Nord nel Mondo*, ANNO XII, n. 2-3, pp. 338-362.
- Esposito A., Leoni G. (2003) *Eduardo Souto de Moura*, Electa, Milano, p. 261.
- Longobardi A., Carlini A. (2009) "Roma: archeologia e degrado urbano", in Manacorda D. et al. (ed.) (2009) *Arch.it.arch: dialoghi di archeologia e architettura, seminari 2005-2006*, Quasar, Roma, pp. 240.
- Manacorda D. (2009a) "Archeologia in città. Funzione, comunicazione, progetto", in Manacorda D. et al. (ed.) (2009) *Arch.it.arch: dialoghi di archeologia e architettura, seminari 2005-2006*, Quasar, Roma, pp. 3-15.
- Manacorda D. (2009b) "Archeologia in città tra ricerca, tutela e valorizzazione", in Guaitoli M.T. (ed.) (2009) *Emergenza sostenibile. Metodi e strategie dell'archeologia urbana. Atti della Giornata di Studi (Bologna, 27 marzo 2009)*, Bologna, BraDypUS, pp. 10-22.
- Manieri Elia M. (1998) *Topos e progetto. Temi di archeologia urbana a Roma*, Gangemi, Roma, pp. 44-45.
- Matsuda A. (2019) "Public archaeology at the so-called Villa of Augustus in Somma Vesuviana", in *AMOENITAS. Rivista internazionale di studi miscellanei sulla villa romana antica*, n. VIII, pp. 105-112.
- Panella R. (2014) "Per la continuità", in Capuano A. (ed.) (2014) *Paesaggi di rovine, paesaggi rovinati*, Quodlibet, Macerata, p. 64-71.
- Spera R. (2019) Progetto urbano e archeologia diffusa. Dalla dicotomia antico/nuovo alla continuità come criterio di progetto, unpublished PhD thesis, Sapienza University of Rome, IT.

elements indicating the original heights of the rooms are suspended (fig. 3). Far from having a mimetic intention, in detaching itself from the ground just enough to allow the overlooking of the excavations, the slab becomes a sort of large piece of soil that elevates and monumentalises the agricultural soil at the extrados and, inspired in part by the covering of the Fosse Ardeatine Mausoleum, refers to the monumentality of what is beneath the ground. The access to the archaeological area is a pathway orthogonal to the south-north axis, on which the agricultural plots are located, in accordance with the design given by the parcelling of the land. The access path runs from east to west, continuing above the archaeological excavation and raising the floor level up to the extrados of the plate. In this way, the visitor walking through it can perceive the inter-scalar relationships between the elements of the site: the archaeological excavation below, perceptible from the uplift of the covering plate; the spaces created by the orchards, at the height of the current surface of the ground; the relationship between Vesuvius to the south and the Parthenio mountains to the north, at the height of the extrados of the roof-soil. Access to the archaeological excavation is through the earthen steps of the excavation walls, while the supports of the roof consist of hollow pillars that externally exhibit the stratigraphy of the site, thus acting as the vertical references used in some excavation methods.

Conclusions

The case study of the so-called Villa of Augustus in Somma Vesuviana has the peculiarity of suffering the negative effects of the chronicisation of a typically provisional situation. Moreover, the excavation is located in an area characterised by a historical and landscape stratification to which corresponds a stratification of regulations that should guarantee its protection. Its great interest lies in the fact that the coexistence of these factors undermines common criteria for judging archaeology and poses often conflicting demands that the architectural form has to resolve. In such a complex situation, recognisable in the majority of archaeological areas, the morphological analysis of the sites can represent a fundamental methodological passage to contribute to the rehabilitation of the most recent layers of the territory and to respond to exhibition requirements, in favour of a synchronic synthesis of the heterogeneous elements, instead of their didactic separation based on the ancient/new dichotomy.

Notes

Progetto di parco archeologico per la fruizione e la valorizzazione della cd. Villa di Augusto in località Starza della Regina. Master degree thesis in Building Engineering and Architecture, SSD ICAR/14, A.A. 2012-2013, University of Naples Federico II, Polytechnic and Basic Sciences School. Author: Raffaele Spera, supervisor: Luigi Stendardo (Unina, ICAR/14), co-supervisors: Antonio De Simone (Unisob, ICAR/18), Elena Mele (Unina, ICAR/09).